

ORIZZONTI

CON «L'UNITÀ» il secondo volume della storia fotografica del nostro Paese dedicato a *Consumi e società*. Dalla ritrovata libertà alle grandi trasformazioni sociali ed economiche. E dietro quelle immagini l'uomo che racconta con la sua fotocamera

di **Wladimiro Settimelli**

Ecco l'Italia raccontata da reporter e paparazzi



L'Italia va in vacanza: ingorgo di auto sulla Via Aurelia in una fotografia di Pais & Sartarelli del 1966

I dopoguerra, diciamo subito, è per la fotografia italiana e i reporter di mestiere, il momento magico del realismo e della vera scoperta di una Italia che il fascismo non aveva mai voluto mostrare: l'Italia povera e antica, l'Italia stracciona che il regime tentava di nascondere con le conquiste coloniali e una guerra che, piano piano, aveva avviato il Paese nel dramma e nella tragedia. Ma non bisognava farlo vedere, soprattutto proprio con le fotografie. Finisce la guerra e nasce il cinema neorealista, nasce la letteratura del realismo e nasce la fotografia che, finalmente, cerca, scopre, documenta e racconta in piena libertà. È come se i fotografi, all'improvviso, si rendessero conto che c'è un Paese rimasto «segreto» e misterioso per venti anni. Un Paese che, quindi, deve essere scoperto, spiegato, fatto vedere.

La fotografia, durante il fascismo, aveva avuto a disposizione soltanto due strade: quella dell'esaltazione del regime o quella del bozzettismo fatto di nuvole e di pecore al sole, di pascoli liberi e di bei tramonti al mare. Certo, c'erano stati personaggi che avevano «osato» anche occuparsi delle «piccole cose», come Alberto Lattuada, con l'esperienza del suo «occhio quadrato» e c'erano stati grandi ritratti, stile Ghitta Carrel, che riprendeva i volti del regime ritoccando tutto e tutti. C'erano stati anche i bravissimi operatori del «Luce» che, sparsi su tutti i fronti, avevano ripreso la guerra in modo straordinario. Ma le loro foto non erano mai state pubblicate e quelle terribili erano semplicemente finite negli archivi. C'erano stati gli ufficiali, dilettanti di fotografia, che avevano ripreso immagini angosciose della ritirata degli alpini in Russia, ma anche le loro foto erano subito state messe via.

Dopo il ritorno alla libertà, ecco, appunto, tutto un brulicare di fotografi che corrono in ogni angolo del Paese per capire e fotografare. Riprendono le fasi della ricostruzione, del contrabbando di sigarette, i primi «fattacci» e gli aiuti che arrivano dall'America. Straordinarie le immagini della scoperta delle Ardeatine o quelle scattate a Sud, da Ando Gilardi in «missione» con Ernesto De Martino. Come si sa, scoprono le «tarantate», ma anche le raccogliatrici di olive in Calabria Poi c'è Mario Crocenzi che viene spedito in Sicilia da Vittorini, per il *Politecnico*. In Sicilia lavora anche, in modo splendido, Enzo Sellerio. In Sardegna, invece (poi verrà a Roma) lavora il grande Franco Pinna. A Milano, intanto, Vincenzo Carrese fonda la sua Publifoto e scatta straordinarie immagini della Resistenza e di Piazzale Loreto. In giro per l'Italia ci sono anche Gianfranco Moroldo, Gillo Faedi, Ermanno Rea, Carlo Cisventi, Gian Colombo e Federico Patellani. Sono già nati i grandi settimanali che hanno bisogno di foto: *L'Espresso*, *l'Illustrazione italiana*, *Il Mondo* di Pannunzio, *Lavoro*, *Vie Nuove*, *Tempo*, *Le ore*, *Oggi*. I reporter fotografi sono, ormai, un folto gruppo. Sempre a Milano, i più colti, si ritrovano al bar Jamaica. A Roma presso il *Mondo* e *L'Espresso*. Ed ecco gli straordinari lavori di Lori Sammartino, Franco Fedeli, Giorgio Lotti, Uli-

Durante il fascismo immagini bozzettistiche e foto celebrative. Poi una gran voglia di raccontare e di far vedere la realtà

no Lucas, Ugo Mulas, Mario Dondero, Carlo Bagnoli, Caio Carrubba, Nicola Sansone e Calogero Cascio.

Molti di loro partono per l'estero e torneranno con fotografie straordinarie dell'Africa, dell'Unione Sovietica, dell'India e della Cina. Quelli che rimangono fotografano tutto: l'attentato a Togliatti, le grandi tradizioni popolari anche dei più piccoli paesi, lo strazio della piena del Po nel Polesine, l'occupazione delle terre, i fatti di Modena con la polizia che spara. Ma ci sono i più giovani, come Cesare Colombo, Gianni Berengo Gardin, Vittorio Ronconi, Pepi Merisio, Luciano D'Alessandro, Lisetta Carmi, Mario Giacomelli (diverrà uno straordinario e singolare maestro) e tanti altri che realizzano importanti reportage sull'Italia che cambia: il giro d'Italia con Bartali e Coppi, le grandi partite di calcio, l'arrivo delle prime lavatrici e dei primi frigoriferi, le vacanze al mare delle grandi masse, la nascita delle autostrade, il ballo del sabato sera, i cambiamenti della moda e del vivere quotidiano, la migrazione interna della gente del Sud che abbandona la terra e si trasferisce nelle grandi fabbriche del Nord, la «scoperta» degli scooters e dell'auto, i grandi scandali e i grandi, grandissimi fatti di cronaca nera come la strage di Caterina Fort a Milano, il delitto Montesi, il caso Giuffrè, il caso Ghiani-Fenaroli. Ivo Meldolesi, nel frattempo, è già riuscito in uno «scop» straordinario: quello di riprendere Salvatore Giuliano sulle montagne di Montelepre. Le sue foto, ovviamente, fanno il giro del mondo. Tutti i fotografi sembrano avere

assorbito le grandi lezioni dei fotografi di *Life* e della Magnum di Robert Capa e Cartier Bresson.

Nel frattempo, è esplosa, nell'ambito della fotografia italiana e in particolare di quella romana, un fenomeno che dilagherà in tutto il mondo: quello dei «paparazzi». Di cosa si tratta? Nella capitale, in via Veneto, si affollano ogni giorno e ogni notte, grandi scrittori, scrittori non ancora all'apice del successo, industriali, personalità della «nobiltà nera» e legioni sterminate di attori, attrici e attricette, impegnate a Cinecittà dove si gira *Ben Hur* e altri film del genere «storico-gliadatorio». Tutti questi personaggi, si ritrovano in via Veneto: si amano, si picchiano, si ubriacano, si drogano, si insultano. I giornali stranieri e quelli scandalistici italiani, pagano molto bene le foto e così i fotografi si appostano in ogni angolo e riprendono tutto il possibile: il consentito e il proibito, il non consentito e il proibito. Insomma, diventano maestri nel riprendere a volo ogni situazione. Il gruppo che lavora in via Veneto è composto da una decina di fotografi che corrono da una parte all'altra su Vespe o Lambrette. Non stanno mai fermi. Sono Velio Cioni, Marcello Geppetti, Tazio Secchiaroli, Sergio Spinelli, Aldo Rossi, il ritrattista Pierluigi e Rino Barillari. Il più noto del gruppo è Tazio Secchiaroli (ex ragazzo di borgata, ex «scattino» per strada) che riuscirà persino a riprendere, in un ristorante di Trastevere, lo spogliarello di una ballerina turca per i figli della nobiltà romana. A Federico Fellini, anche lui frequentatore di via Venero, il fenomeno straordinario di quei fotografi-cacciatori non sfuggirà. Prima di girare *La dolce vita*, cena con loro e si fa raccontare tutto. Nel film mette poi il personaggio di uno di quei fotografi che battezzerà con il cognome di Paparazzo. Da quel momento, in tutta Europa e in America, i fotografi d'assalto verranno chiamati «Paparazzi».

Anche quel mondo fa ormai parte della società dei consumi, della quale si parla ampiamente nel secondo libro fotografico dell'Unità. I fotografi, negli anni successivi, si dividono in ulteriori «specializzazioni». C'è chi si occupa dei personaggi del mondo politico (Piero Ravagli, per

In migliaia di scatti le autostrade, le gite al mare, le mode e la tv ma anche le lotte per il lavoro e la cronaca nera

esempio) che si ritrovano a Roma tra il Parlamento e i palazzi governativi, per poi sciamare nei ristoranti e nei locali alla moda. Gli uomini politici della sinistra vanno, invece, per sezioni di partito, case del popolo e sedi di gruppi culturali. I maggiori democristiani cercano sempre di apparire in giro il meno possibile, per non farsi vedere dai propri elettori bacchettoni e baciapile. Ma alcuni, non resistono alle tentazioni delle piacevoli serate in qualche angolo di Roma. Per esempio, Colombo e Rumor si ritrovano sempre nella stessa trattoria per ascoltare piccoli concerti di chitarra.

Ci sono ancora altri fotografi che si occupano soltanto del Vaticano e dei papi: da vivi e da morti. Alcuni, alla fine del pontificato di Pio XII, si sono fatti fregare dal medico personale del Pontefice che, di nascosto, ha fotografato e venduto ad un settimanale francese, le immagini dell'agonia del povero Pacelli. Più tardi, molto più tardi, ci sarà chi riuscirà - si racconta - addirittura a riprendere Papa Wojtyła mentre si tuffa in piscina nei giardini vaticani. Dovrà intervenire, dicono le chiacchiere, Licio Gelli che acquisterà quelle foto che poi spedisce direttamente in Vaticano. Molti altri uomini della macchina fotografica, fin dall'immediato dopoguerra, si sono dedicati interamente alla pubblicità che, ormai, dilaga. Altri, i più bravi, alla moda che richiede un'altissima specializzazione. Altri ancora continueranno, invece, a rimanere sulle strade e a muoversi nel cuore delle grandi città dove documenteranno gli ulteriori cambiamenti della società: la nascita dei

EX LIBRIS

Paparazzo non è una parolaccia significa fotografo ambulante. Quelli più piccoli sono i paparazzini

Totò
«Totò di notte»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Bondi e Ferrara santi Arcipera

Teobondi. Spassosissimo Sandro Bondi, sul *Giornale* di famiglia. Da non perdere. Ringhia come un pitbull contro Scalfari, biascicando insulti e litanie teologiche sulla Trinità: «becero, provinciale, sindrome di Porta Pia...». E poi ancora accuse di «indecenza, conformismo, bigottaria laica...». Ma come mai è così tarantolato, il Coordinatore? Perché - questo il motivo - il fondatore di *Repubblica* aveva rilevato come la Chiesa di Ratzinger e Ruini, tenda a esorbitare dalla sfera pastorale e religiosa. Ergendosi a suprema istanza giudicante di norme civili, con annesse implicanze costituzionali. In una col prescrivere furbesche condotte elettorali. E traducendo quindi il Magistero etico e metapolitico, puntellato da enormi privilegi, in incursioni politiche. In spregio allo stesso Concordato. Verità di tutta evidenza. Che il «Teobondi» invece mistifica alla carlona. Dando a intendere che Scalfari vorrebbe proibire ai cattolici di esprimersi! Sicché il trucco è sempre quello: prevaricare. Con le intemerate e la negazione dei diritti civili altrui. E poi gridare alla violenza subita. Cominciò anni fa un certo Unto del Signore. E ora tocca agli untorelli.

Teoelefante. «Senza Dio candidato, noi senza-dio non siamo in grado di elaborare alcuna etica della ragione». Parli pure per sé Don Giuliano Ferrara. E la smetta di farci prediccozzi intrisi di reorica umiltà: «...noi che non siamo pastori né dell'essere né delle anime...». Altroché se il pastorello lo fa! La smetta, dia retta. Sennò diventa come l'Alberto Sordi del celebre film di Magni: «Pentite fritto bello. Te voi penti?».

Voce dal sen. «Bettino seguiva la strategia dell'annessione, la pensava come l'ungherese Rakozy che diceva "i socialisti bisogna farli a fette come il salame. Una fetta alla volta". Craxi applicava la stessa tecnica agli alleati». Dedicato ai nostalgici, questo cammeo di Claudio Martelli sul *Corsera*. Il signore si dice se ne intende... e se lo dice lui! Adesso (adesso) Craxi è diventato peggio di uno stalinista, per il suo logoteta di allora...
Op. cit. «...E che dunque, né sostanza né accidente secondo la formula parodistica del filosofo nominalista offerta dal *Candide* di Voltaire, per decreto linguistico "laicista" ...non può nemmeno esistere». Pierluigi Battista sul *Corsera* se la prende con Massimo Teodori, che nega in base ai lessici la realtà del «laicismo». Citazione pasticciata però. La «formula parodistica» è nei *Promessi Sposi*: Don Ferrante, Voltaire e i «nominalisti»? Non c'entrano un tubo.

teddy boys, l'arrivo dei blue jeans, dei flipper, dei juke-box e, dopo, i «capelloni» e la musica rock. Registreranno puntualmente anche l'arrivo della minigonna e dei primi bikini sulle spiagge. Ma anche l'inizio del declino dei piccoli negozi, la nascita dei supermercati e l'arrivo della droga. Con il Sessantotto, il Paese ha un vero e proprio sussulto, uno scossone che provoca scontri e riflessioni. La società sta cambiando di nuovo. Il boom è finito e ora si chiede maggiore giustizia sociale e un mutamento radicale del modello consumistico di vita (chi non ricorda le invettive di Pasolini?) che è stato imposto anche dalla televisione. I fotografi non smettono di documentare anche le prime lotte per la casa, le battaglie contro i signori del mercato ormai padroni di tutto e di ogni cosa, che non si curano di preservare la natura, la vita dell'uomo, degli animali e delle piante. Terribili anche le foto degli anni di piombo e del delitto Moro. Dalla fine della guerra, i cambiamenti sono stati, senza alcun dubbio, immensi, ma i prezzi pagati anche altissimi. Come al solito, il fotografo è stato presente e ha documentato. Sempre e ancora lui, l'uomo che racconta con la macchina fotografica.

Domani con il giornale

Anni difficili e complessi, ma anche esaltanti per la storia della fotografia italiana. Sono quelli dell'immediato dopoguerra e fino al 1960. Poi con l'arrivo ai giorni nostri. Nel secondo volume fotografico *Italia 1945-2005, immagini e storia* (da domani in vendita con *l'Unità* a euro 12,90 in più del prezzo del giornale), dedicato al tema *Consumi e società* si racconta, per immagini, proprio la storia che vide l'Italia trasformarsi, lentamente ma in modo incredibile, da paese contadino in un paese altamente industrializzato. Dunque il celeberrimo «boom», ma anche le lotte, gli scontri, la difficile ricostruzione, l'occupazione delle terre, i grandi fatti politici e sociali e il mutare delle abitudini e dei modi di vita, di milioni di persone. Naturalmente, niente di meglio delle fotografie che documentano e testimoniano questi cambiamenti. In questo secondo volume abbiamo utilizzato immagini di Pais-Sartarelli e figli, di Mercadini, Sabbadini, Marcotulli, De Bellis, Lucas, Cano, Orlandi, D'Amico, Ravagli, Dondero, Donatini e Agosti.